

Dialogo tra i magistrati Morosini e Clemente

«Un No alla modifica di Costituzione e separazione dei poteri»

di **Federico Izzo**

Prosegue la campagna a favore del no al referendum costituzionale che si terrà il 22 e 23 marzo. A Trento nella serata di ieri a Palazzo Geremia è stato presentato il libro «Mani pulite», edito da Paperfirst e scritto da **Piergiorgio Morosini**, presidente del tribunale di Palermo, e **Antonella Mascali**, giornalista d'inchiesta de Il fatto quotidiano. Durante l'incontro Morosini è stato affiancato dal giornalista **Mario di Vito** e da **Alessandro Clemente**, sostituto procuratore della repubblica di Trento.

«Abbiamo cercato di capire questa riforma e abbiamo provato a trovare un modo per farla capire agli altri cercando di semplificare il più possibile un testo che non è di immediata comprensione» spiega Morosini. I dubbi per Morosini sono tanti: «Questa riforma è stata approvata in tempi record: è entrata in parlamento il 29 marzo del 2021 ed è uscita, dopo 4 votazioni, il 30 ottobre dello stesso anno senza la modifica di neppure una virgola. È la prima volta nella storia costituzionale del nostro paese dal dopoguerra. Poi c'è stata la corsa per fissare la data del referendum, contraendo gli spazi del dibattito pubblico. Inoltre - spiega Morosini - c'è un altro aspetto clamoroso per la salute della nostra democrazia: a 5 milioni di italiani fuorisede viene vietato il voto e questo deve farci riflettere». Dal momento che si tratta di una riforma che, qualora passasse, andrebbe a cambiare ben 7 articoli della carta costituzionale, occorre, secondo Morosini, comprendere quale fosse la volontà dei costituenti: «Questa riforma vuole soprattutto cambiare l'organo che i costituenti avevano istituito per salvaguardare l'autonomia e l'indipendenza del potere giudiziario, cioè il consiglio superiore della magistratura (Csm). Questo organo è costituito per 2/3 da membri togati e 1/3 da membri eletti (avvocati e professori universitari) dal parlamento in seduta comune con una maggioranza di ben 3/5. Dunque una maggioranza ampia,

“

*Il pm può disporre l'allontanamento di un padre violento
Decisioni dove deve ragionare come un giudice*



Il presidente del tribunale di Palermo Piergiorgio Morosini
Foto Cattani Faggion



proprio perché deve esprimere le diverse sensibilità che ci sono nel paese. Con la riforma Nordio, invece, i membri cosiddetti "laici" verranno eletti a maggioranza semplice, diventando espressione della sola maggioranza di governo nel momento in cui vengono scelti. Dunque - prosegue Morosini - non votiamo solo per la separazione delle carriere, ma votiamo per una modifica della carta costituzionale, che sancisce il rapporto tra poteri diversi dello stato. La separazione dei poteri era stata costruita per garantire l'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge».

Morosini si è poi soffermato sullo sdoppiamento del Csm: «Il Csm, con la riforma Nordio, verrebbe indebolito e depotenziato». A fare particolarmente paura, però, non è tanto ciò che è scritto nella riforma Nordio, ma ciò che non c'è, come ha spiegato Clemente: «Certi aspetti non sono esplicitati. È facile sostenere che l'articolo 104 della costituzione non verrebbe intaccato dalla riforma, poiché i principi di autonomia e indipendenza della magistratura restano scritti nel testo. In realtà, le cose non stanno proprio così e per dimostrarlo basta citare le costituzioni di paesi come l'Iran e la Russia, che prevedono formule analoghe e cioè che il giudice è autonomo e indipendente nella sua decisione, nel processo e nelle sue funzioni. Dunque, non basta solo la forma scritta, ma devono esserci dei presupposti concreti affinché tale indipendenza sia effettiva».

Morosini si è inoltre pronunciato sulla formazione di pm e magistrati che, secondo la riforma, verrebbe divisa: «La formazione comune è necessaria perché, soprattutto nella fase delle indagini, il pm è il primo giudice. I nostri tribunali sono pieni di cosiddetti codici rossi, cioè i casi di violenza di genere, e in questi procedimenti la legge dà diversi poteri al pm per disporre delle procedure drastiche, come l'allontanamento dalla famiglia di un padre violento. Sono decisioni molto delicate e che richiedono, dunque, che il pm ragioni proprio come un giudice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA